

L'affresco del “*Cristo della domenica*” sulla facciata della cappella di san Rocco a Tesero

Avevo già scritto su questo sito, in modo sintetico, della cappella di san Rocco a Tesero e dell'affresco del cosiddetto *Cristo della domenica* nel mese di aprile dell'anno 2009. Dopo i restauri effettuati nel corso dell'estate-autunno 2019, riprendo l'argomento.

La cappella di san Rocco a Tesero

Della cappella di san Rocco ricordo solo che venne eretta per voto nel 1528 e dedicata a san Rocco come patrono contro la peste. Venne consacrata il 25 ottobre 1538 da mons. Vincenzo Negusanti, suffraganeo del principe vescovo e cardinale Bernardo Clesio¹. L'atto di consacrazione, non ci è pervenuto, ma è in parte riprodotto su un *graduale* appartenente alla chiesa di san Leonardo².

Nella cappella vi è un altare ligneo del Seicento³, consacrato da mons. Bartolomeo Passi ad onore dei santi Rocco e Alessio il 31 luglio 1749⁴. La pala, datata 1613 ma di autore ignoto, raffigura la santa Vergine con i santi Rocco ed Alessio⁵.

All'esterno, sul muro occidentale, vi sono due affreschi rappresentanti la Risurrezione e Gesù nell'orto degli ulivi; ce n'era un altro di epoca posteriore, sull'altra facciata del muro, raffigurante l'Annunciazione, distrutto quando il portale gotico in pietra, datato 1561, venne spostato all'ingresso del cimitero al lato destro della chiesa parrocchiale, dove ora si trova.

Sulla facciata della cappella un primo frescante, di qualità assai mediocre ma ingenuamente popolare, dipinse la raffigurazione datata 1541 posta a sinistra dell'ingresso: la Madonna in trono con Gesù Bambino in piedi sulle sue ginocchia; a sinistra il committente, ignoto; a destra un bambino nudo in piedi, con in basso strumenti di tortura, cioè il cosiddetto san Simonino da Trento, allora e in seguito molto venerato, della cui morte nel 1475 vennero accusati degli Ebrei. Metto in rilievo la scritta “Ave Maria” sul colletto del vestito della Madonna, come segno di identi-

1 AP Tesero, Repertori, 1, anno 1679, carta 25: memoria della consacrazione dei due altari laterali della chiesa di san Leonardo e dell'altare della cappella di san Rocco a Tesero rispettivamente il 24 e il 25 ottobre 1538.

2 Vedi la foto e la scritta in Italo Giordani, *La chiesa di San Leonardo in Tesero*, Tesero, Cassa Rurale di Tesero e Panchià, Manfrini, 1991, p. 50: “Anno 1538, die 25 octobris, consecravimus etiam Capellam Sancti Rochi de dicta Villa Thesari ad Laudem Dei et Intemeratae Mariae Virginis et Sancti Rochi Confessoris, Altare in ea erectum ad nomen Sancti Rochi, Reliquias Sanctorum Pauli Apostolis, Antoni Confessoris et Elisei recondimus. Indulgentiam 40 dierum etc. Datum etc., Pontificatus Domini nostri in Christo Papae Pauli anno quarto, etc.”; cioè: “Il 25 ottobre dell'anno 1538 abbiamo consacrato anche la cappella di san Rocco nel paese di Tesero, a lode di Dio, della purissima Vergine Maria e di san Rocco confessore, e l'altare in essa costruito dedicato a san Rocco, nel quale abbiamo posto le reliquie dei santi Paolo apostolo, Antonio confessore ed Eliseo, concedendo la consueta indulgenza di 40 giorni, etc. Dato etc., nell'anno quarto del Pontificato del signore nostro in Cristo il papa Paolo, etc.” Si tratta di Paolo III (nato Alessandro Farnese), 220° papa della Chiesa cattolica (1534-1549). Nel 1540 autorizzò la fondazione della Compagnia di Gesù su proposta di Ignazio di Loyola e convocò il Concilio di Trento nel 1545.

3 L'altare è attribuibile all'intagliatore Giovanni Bonelli di Tesero secondo Nicolò Rasmus, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento, Dolomia, 1982, p. 208.

4 AP Tesero, Atti repertoriati, 71, pergamena.

5 Vedi foto dell'altare e della pala in *Val di Fiemme, storia, arte, paesaggio*, a cura di Guido Giacomuzzi, Trento, Temi, 2005 (Guide del Trentino Temi), p. 185.

ficazione del pittore che ha lavorato sia all'interno della chiesa di sant'Eliseo sia di quella di san Leonardo.

Interessante anche l'iscrizione sottostante, che è una bella preghiera:

Domine Jesu Christe, (fili) Dei vivi, pone passionem, crucem et mortem
tuam inter iudicium (tu)um et animam meam, nunc et in ora mortis
mee et mihi largiri d(ign)eris gratiam et mis(e)ricordiam, vivis et defontis
requiem et veniam, ecclesie tue pacem et concordiam
et nobis peccatoribus vitam et gratiam sempiternam. Qui vivis et regnas con Deo.

Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivente,
poni la tua passione, la tua croce e la tua morte
tra il tuo giudizio e la mia anima,
adesso e nell'ora della mia morte;
degnati di donare a me la grazia e la misericordia,
ai vivi e ai defunti la serenità ed il perdono,
alla tua Chiesa la pace e la concordia
e a noi peccatori la vita e la grazia eterna.
Tu che vivi e regni con Dio. Amen.

Interno della cappella di san Rocco

Sempre nello stesso anno 1541 il medesimo frescante ebbe la committenza per affrescare l'interno della cappella di san Rocco.

Il pittore ha diviso il soffitto in vele, adornandolo con motivi floreali e grottesche raffiguranti animali. Sulle due vele centrali ha rappresentato in una la Madonna incoronata col Bambino e nell'altra Dio Padre in gloria; sui 4 spicchi più larghi ha dipinto i simboli dei quattro evangelisti⁶.

Sulla parete di fondo, a forma di ampia mezzaluna, il pittore ha raffigurato una sacra composizione sullo sfondo di un paesaggio alpino ricco di montagne:

- al centro Cristo crocifisso con ai lati la Madonna e san Giovanni;
- sul lato sinistro, inoltre, san Valerio vescovo e san Rocco con ai lati un angelo e il cane che ha in bocca il pane;
- sul lato destro san Valentino che risana un bambino e san Sebastiano.

Sulla cornice in basso, sulla quale vi sono i nomi dei personaggi raffigurati, vi era a destra una scritta, purtroppo in gran parte illeggibile, che probabilmente riportava il nome del pittore; è rimasta visibile invece la data 1541.

Un secondo frescante, di migliore abilità ha decorato tutto il rimanente. Sulla facciata della

⁶ I simboli derivano da una visione del profeta Ezechiele ripresa dall'Apocalisse; il misterioso cocchio di Dio trainato da quattro esseri viventi, cioè questi animali (però uomo e non angelo): Matteo, angelo (perché il suo vangelo inizia con la genealogia di Cristo); Marco, leone (perché il suo vangelo inizia col racconto di san Giovanni che predicava nel deserto); Luca, bue (perché il suo vangelo comincia con la visione di Zaccaria nel tempio dove si sacrificavano buoi e pecore); Giovanni, aquila (perché il suo Vangelo inizia con la visione di Dio).

cappella, in alto, vi è una tradizionale Annunciazione. La data 1557, in alto a destra, si riferisce sia all'Annunciazione, sia all'affresco in basso a destra che rappresenta la Pietà, sia ai due affreschi sul muro laterale, ma soprattutto a quello posto al centro sopra la porta, il *Cristo della Domenica* per l'appunto.

Per quanto riguarda il riquadro della Pietà, il frescante ha seguito un modello del tutto tradizionale, che richiama molto l'atteggiamento della Pietà quattrocentesca conservata nella Cappella dell'Addolorata a Cavalese. Faccio notare la particolare aureola di Cristo, che ci serve come segno di riconoscimento del pittore, dato che lo usa anche negli altri riquadri; e la scritta sottostante: "*Mors mea vita tua*". Tale affresco era assai rovinato; infatti si intravedono ancora a destra della Madonna tracce di un candeliere, dipinto in color ocra.

Il Cristo della domenica

Sulla cornice del riquadro centrale, dalla parte sinistra, vi era anche una scritta, purtroppo non conservata, che però ci è stata fissata da don Lorenzo Felicetti: "*Donna Benvenuta Capriana vidua per commission dello suo carissimo marito Salvador Fabro a fato far questa opera a laude di Dio e de la Madona e per esser stato al sancto sepolcro. 1557.*"⁷

Questa scritta non solo conferma la data della Pietà e degli altri affreschi della facciata, per l'appunto 1557, ma ci dice anche chi è stato il committente tramite la testimonianza della vedova: il fabbro Salvatore di Berto, cioè Alberti, venuto nei primi decenni del Cinquecento da Alba di Canazei a Tesero assieme ai fratelli Leonardo e Giovanni⁸.

La notissima raffigurazione centrale è indicata comunemente come *il Cristo della domenica* (in tedesco *Feiertagschristus*). Il grande affresco ha uno sfondo azzurro nella metà superiore, bianco nella metà inferiore con colore verde per il terreno dipinto in basso. Su di esso poggiano i piedi forati di Cristo, figura centrale della composizione, che mostra le mani forate dai chiodi. La testa di Cristo non porta la corona di spine, ma ha la caratteristica aureola che identifica il pittore.

Il senso della raffigurazione è noto: ricordare, come forma di pietà popolare, il precetto di rispettare la domenica come giorno di preghiera e di riposo. A questo scopo viene presentata una lunga serie di oggetti e di persone che illustrano ciò che non si deve fare o ciò che non si deve usare di domenica; ed un'altra, assai più breve, che illustra ciò che invece si dovrebbe fare.

Su molti degli oggetti presentati vi sono delle fiammelle, a sottolineare il loro cattivo uso durante la domenica. Vi sono poi alcuni angioletti su chi, rispetto al precetto della domenica, compie buone azioni; e numerosi diavoletti su chi ne compie di cattive. Generalmente molti di questi

⁷ Lorenzo Felicetti, Valentino Canal, *Memorie storiche di Tesero, Panchià e Ziano nel Trentino*, Cavalese, Tabarelli, 1912 (rist. anast. S. Giovanni in Persiceto, Cassa rurale di Tesero e Panchià, 1985), p. 52.

⁸ Il fabbro Giovanni di Berto di Fassa è colui che il 19 luglio 1541 ha commissionato al primo frescante il quadro votivo nella chiesa di san Leonardo a Tesero, sulla parete destra dell'aula, raffigurante a Madonna con ai lati san Giobbe e san Rocco. Vedine la foto e la scritta (sul piedistallo del trono) in Italo Giordani, *La chiesa di San Leonardo in Tesero*, Tesero, Cassa Rurale di Tesero e Panchià, Manfrini, 1991, p. 85. Per la genealogia della famiglia Alberti di Tesero vedi Italo Giordani, *La famiglia del pittore e architetto Giovanni Giuseppe Alberti (1640-1716) originaria della val di Fassa*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sez. I, 82 (2003), pp. 393-397.

particolari sfuggono allo sguardo, perché piccoli e perché attualmente l'affresco è in parte deteriorato⁹.

Anche la scritta in alto ora è poco leggibile; la ripropongo:

*“Infra tutti li altri mali sealerati, la dominicha sancta voi non santifichati
anci ogni zorno voi lavorati e ogni mal la mia dominicha voi fati”*

Cioè: “Oltre a tutte le altre azioni malvagie, voi non santificate la domenica; anzi, la domenica lavorate come tutti gli altri giorni e commettete ogni sorta di peccato”.

La decorazione

Prima fila

- calice; brocca; specchio; 4 strumenti per la tessitura (pettine, peso, agganciafilo, coltello); libro sopra la testa di Cristo; 3 attrezzi da falegname: tenaglia, martello e sega; fuso e navetta; zappa e bastone;

Seconda fila

- 3 pani; ascia da boscaiolo; forca da fieno; frusta; rastrello da fieno; badile;
- accetta in alto, forbice in mezzo, roncola in basso;
- boccia a fianco del braccio destro di Cristo; dadi da gioco ai lati della testa di Cristo (rispettivamente con i numeri 1, 3, 5 da una parte e 2, 4, 6 dall'altra);
- falcetto messorio e falcetto da foraggio a fianco del braccio sinistro di Cristo; martello da muratore e cazzuola;
- appena sotto 9 birilli con la boccia.

Dalla parte dell'anca destra di Cristo

- Un mugnaio vestito di bianco che invita nel mulino (edificio con ruota) una donna con carico sulle spalle (sul quale si trova un diavoletto);
- sotto di loro: un uomo col bastone e con la gerla sulle spalle (sulla quale c'è un diavoletto);
- una balestra e un archibugio; amanti nel letto (con sulla testiera un diavoletto);
- più vicino all'anca: due fedeli a mani giunte (sui quali vi è un angioletto) con un bambino a mani giunte assistono ad una funzione davanti ad un altare ad ante; e una donna (con un angioletto sulle spalle) dà in elemosina un pane ad un poveretto inginocchiato.

Dalla parte dell'anca sinistra di Cristo

- Una chiave; una giovane donna che si specchia (sulle cui spalle vi è un diavoletto);
- sotto: uomo che canna da pesca e con un grande pesce appeso all'amo; una spada, un "fièl" (attrezzo per battere le granaglie); arcolaio, falce; forbice tosapecore;
- sotto: coppia danzante al ritmo di un tamburello suonato da un bambino e suonatore di piffero (un diavoletto sia sulle spalle dell'uomo sia su quelle del pifferaio); un bottaio (pure con un diavoletto sulle spalle) che lavora ad una grande botte.

⁹ Preciso che per la descrizione mi sono avvalso di fotografie del passato, sulle quali sono ancora visibili dei particolari che al presente sono svaniti.

In basso

- A sinistra, sopra: un contadino (con un diavoletto sulle spalle) che ara con aratro trainato da una coppia di buoi; una donna seduta che lavora alla zangola (aiutata da un diavoletto); un tavolo da osteria con due avventori (e un diavoletto);
- a sinistra, sotto: una donna che lavora su un pentolone (o lava o cucina); una grande incudine con martello da fabbro;
- al centro, sotto il piede sinistro di Cristo: una donna che zappa nel campo;
- a destra, sopra: un uomo (col diavoletto sulle spalle), che guida un carro a quattro ruote per trasporto legname trainato da coppia di buoi (anche sul carico vi è un diavoletto);
- a destra, sotto: due persone che litigano, coi cappelli a terra; un uomo che semina; e all'estremità altre due persone che lavorano la terra.

Per quanto riguarda la storia dell'arte devo anche aggiungere che raffigurazioni simili sono diffuse sulle Alpi più di quanto si crede; non solo ve n'è una tardoquattrocentesca all'esterno della chiesa dei santi Filippo e Giacomo a Campitello di Fassa, anche se non così leggibile e bella come questa di Tesero, ma ne sono state catalogate, tra Italia, Svizzera, Germania, Austria e Slovenia circa un centinaio databili tra la seconda metà del Trecento e il 1560. Questa di Tesero è una delle più meridionali, delle più tarde come epoca e delle più interessanti come composizione.¹⁰

I due affreschi sul muro laterale, di discreta fattura, sono molto rovinati, in particolare quello dell'Agonia nell'orto degli ulivi, mentre è maggiormente leggibile quello della Risurrezione. Anche in questi due faccio notare l'aureola attorno al capo di Cristo.

¹⁰ In merito alla tematica vedi in internet l'articolo di Giancarlo Breccola, *Il "Cristo della Domenica" nella basilica di S. Flaviano a Montefiascone*.